

Introduzione

La presenza sempre più numerosa di stranieri nelle scuole di ogni ordine e grado richiede alla ricerca formativa e didattica un impegno e un'attenzione crescenti allo scopo di individuare efficaci ed innovative strategie educative finalizzate all'integrazione sociale.

Attualmente, tra le molteplici sollecitazioni provenienti dal dibattito in corso, destano particolare interesse quegli studi che concordano nel riconoscere le potenzialità formative derivanti dalla coniugazione della *geografia* e dell'*educazione interculturale*.

Nell'attivazione di percorsi educativi fondati sul binomio geografia-fiaba, la capacità di rapportarsi in modo complementare e vicendevolmente utile, che contraddistingue i due ambiti di studio, trova congrue modalità di espressione e di affermazione. All'indeterminatezza della fiaba, infatti, supplisce la capacità di visualizzazione e di conoscenza ambientale proprie della geografia; alla peculiare capacità di evocare luoghi vicini o lontani della narrazione, corrisponde la possibilità di approfondire geograficamente gli spunti contenuti nel racconto e di attivare, in tal modo, un autentico avvicinamento tra culture diverse.

I racconti popolari contengono *sempre* descrizioni ambientali, paesaggistiche, indicazioni specifiche sulla fauna e sulla copertura vegetale caratterizzanti il luogo in cui si svolge la storia: la presenza di questi elementi nelle narrazioni risulta importante ai fini della contestualizzazione e della comprensione degli stessi. Il quadro geografico in cui le fiabe sono inserite, dunque, non funge solo da sfondo alle azioni che compiono i personaggi, ma diviene espressione del “marchio territoriale” e culturale di una particolare regione, delle sue condizioni ambientali, storiche, delle tradizioni e dell'immaginario del popolo e, perciò, fornisce informazioni sulla qualità e sulla quantità delle relazioni che gli uomini intrattengono con il territorio in cui vivono.

Quest'ultima considerazione permette di affermare che, attraverso la rilevazione e l'esame critico degli elementi geografici presenti nei racconti popolari, si possono dedurre utili informazioni che consentono di conoscere, di capire e di “giustificare” le abitudini di vita della comunità di cui la narrazione è espressione.

La teoria che riconosce alla geografia la capacità di veicolare il “marchio territoriale” impresso dal momento e dal luogo in cui la fiaba popolare ebbe origine ha trovato già da tempo ampie conferme¹.

Si fa qui riferimento alle interessanti intuizioni di cui si sono resi protagonisti alcuni studiosi appartenenti alla scuola finlandese, che si sono prefissi lo scopo di esaminare le strutture e le componenti dei racconti popolari, utilizzando una prospettiva insolita per il racconto popolare, quella storico-geografica. Dall'analisi è emerso che, accanto a elementi e a situazioni comuni a molti altri racconti che ne riconoscono l'appartenenza ad un universale archetipo narrativo, le narrazioni lasciano trasparire indicazioni specifiche caratterizzanti la realtà territoriale e culturale del popolo che li ha prodotti.

Non sempre questi elementi, definiti “ecotipi” (riferimenti alla presenza di una particolare copertura vegetale, determinate modalità insediative, peculiari attività umane o tipologie abitative, ecc.) risultano facilmente individuabili all'intero delle narrazioni: eppure, in alcuni casi, questi frammenti di realtà geografico-culturale costituiscono qualche cosa di più che uno sbiadito riflesso del passato. Infatti esse rappresentano vere e proprie “impronte digitali”, segmenti dai quali è possibile dedurre e ricostruire i tratti principali della comunità da cui la fiaba è scaturita.

La validità di queste affermazioni potrebbe vacillare allorché venga preso in considerazione il grande dinamismo che contraddistingue la materia narrativa: essa, infatti, è sovente frutto di incroci e di scambi tra diversi popoli e culture, interazioni che, alterano spesso sensibilmente la trama della fiaba e possono generarne versioni differenti. Tuttavia, tale perplessità viene presto fugata dalla constatazione che, pur soggette a sensibili modificazioni, le fiabe conservano invariati i loro “ecotipi” più significativi. Scoprirne la presenza e procedere ad un approfondimento di carattere geografico può dar luogo ad interessanti attività relative alla fisionomia del territorio, alla cultura e alle tradizioni di un popolo utili ai fini della conoscenza, del riconoscimento e del rispetto di aspetti di vita di comunità diverse da quella di appartenenza.

Le modalità di innesto con cui la geografia si inserisce all'interno di percorsi educativi basati sulla fiaba popolare sopra esposte, possono essere facilmente estese ad attività didattiche finalizzate alla formazione di una sensibilità interculturale e, anzi, è proprio in questo ambito di impiego che esse hanno la possibilità di mettere in evidenza tutto il loro spessore semantico.

Date le premesse, dunque, risulta imprescindibile l'importanza della funzione che la disciplina geografica riveste all'interno di percorsi di integrazione sociale; all'avvenuta acquisizione degli esiti favorevoli che restituisce questa scelta progettuale, corrisponde, tuttavia, un'impari valorizzazione del lavoro a discapito della geografia e delle peculiari capacità di trasversalità, di raccordo e di interdisciplinarietà in suo possesso.

¹ Per un approfondimento della teoria, si consiglia la lettura di S. Thompson, *The Folktale, the dryden press*, New York, 1946

Il presente contributo si prefigge lo scopo di farsi garante di questa strategia educativa, destinando equo interesse a entrambi gli ambiti coinvolti: di non secondaria importanza è l'obiettivo di restituire alla geografia la polisemia e la polifunzionalità che le appartengono di diritto. Ciò allo scopo di scoraggiare tutti coloro che attribuiscono alla disciplina la sola funzione di descrizione, catalogazione, registrazione e cartografazione delle scoperte territoriali compiute dall'uomo nei secoli e far così ricredere coloro i quali sono ancora convinti, che la geografia sia un insegnamento di marginale importanza nella scuola, vero e proprio serbatoio di ore per altre lezioni.

Il valore propositivo con cui il contributo intende configurarsi, esige di circostanziare meglio le caratteristiche dell'innesto disciplinare tra geografia ed intercultura e ciò allo scopo di palesare adeguatamente gli esiti positivi ottenuti in percorsi formativi concepiti secondo l'ottica esposta.

Incontro, Interazione, Integrazione: tre “i” per un percorso di crescita.

Le tre “i”, sulla base delle quali risulta strutturato il contributo, si ricavano dalle iniziali di *incontro*, *interazione* e *integrazione*, termini presi a prestito dal dibattito sulla questione interculturale, che li utilizza abitualmente quando intende sintetizzare le tre fasi di sviluppo dell'atteggiamento dell'individuo o della comunità nei confronti della diversità culturale.

La scelta di strutturare il contributo, facendo riferimento a queste tre “i” è motivata principalmente dal fatto che fra i tre momenti di sviluppo del comportamento assunto nei confronti dello straniero e le fasi che scandiscono la presentazione e l'analisi di una fiaba, secondo l'ottica progettuale introdotta nel paragrafo precedente, intercorrono singolari corrispondenze, che si specificano come segue.

	Processo di integrazione straniera	Processo di presentazione della fiaba in prospettiva interculturale.	Processo di analisi della fiaba sotto il profilo geografico
Fase 1	Iniziale rapporto di accoglienza, di incontro, di ascolto alle volte “attonito” dell'immigrato.	Presentazione e fruizione da parte dei discendenti della fiaba interculturale (autonomamente o attraverso l'ascolto della lettura dell'insegnante).	Individuazione di elementi o aspetti di carattere geografico all'interno della narrazione significativi per la ricostruzione della fisionomia culturale di un popolo (ecotipi).
<i>Parole-chiave</i>	<i>INCONTRO/RICEZIONE/ASCOLTO</i>		
Fase 2	Si perviene gradualmente ad un atteggiamento più maturo, più consapevole, che introduce il desiderio di scambio.	L'analisi testuale della fiaba lascia emergere elementi e situazioni che richiedono/meritano un approfondimento: la motivazione all'indagine supplementare scaturisce spesso dallo stesso contesto-classe che si fa ben volentieri carico di intraprendere una ricerca in grado di integrare le informazioni e le acquisizioni mutuate dalla lettura e dall'analisi del racconto.	Dall'individuazione degli “ecotipi” si promuove una ricerca di carattere geografico che permette l'acquisizione di conoscenze più approfondite sugli aspetti culturali che contraddistinguono un popolo. Il gioco della comparazione tra gli elementi di diversi contesti geografici sarà un valido ausilio per la formazione del senso della propria identità culturale e di quella altrui.
<i>Parole-chiave</i>	<i>INTERAZIONE/RICERCA/APPROFONDIMENTO/CONOSCENZA</i>		
Fase 3	La conoscenza avvenuta nelle fasi precedenti conduce alla riduzione della paura dell'altro e alla maggiore disponibilità ad interagire in modo dialogico con le diversità culturali.	L'apprendimento diventa significativo, nel senso che i discendenti, dopo aver partecipato alle attività di approfondimento, sono coinvolti a tradurre la materia narrativa in spettacoli di natura teatrale. Grazie ad essi i bambini prendono maggiore consapevolezza del senso della diversità. E' il primo passo verso il riconoscimento e il rispetto delle differenze altrui.	L'attività prevalente in questa fase è quella teatrale che permette di ricreare contesti ambientali conosciuti lungo il percorso e di comprendere l'incidenza che essi hanno nella formazione di tradizioni e di abitudini culturali. Ne consegue una consapevolezza della bellezza della diversità, acquisizione che risulta efficace ai fini dello sviluppo dei principi di equità e di spirito solidaristico.
<i>Parole-chiave</i>	<i>INTEGRAZIONE/ RICONOSCIMENTO/ VALORIZZAZIONE RECIPROCA/ RAPPORTO EMPATICO</i>		

L'intento del presente contributo è quello di percorrere l'itinerario educativo orientato alla promozione dell'interculturalità veicolata dalla fiaba, utilizzando come struttura portante quella suggerita dal processo di integrazione straniera e di presentazione dalla scansione di queste tre fasi paradigmatiche della questione interculturale. La breve analisi intende procedere, dimostrando come il coinvolgimento della geografia, nei tre momenti presi in esame, sia in grado di restituire integrità all'itinerario di conoscenza e di acquisizione che porta alla formazione della coscienza interculturale.

a. "I come Incontro". La geografia per la conoscenza.

Il momento iniziale della narrazione è quello in cui si realizza con la ricezione, l'ascolto della fiaba popolare da parte del bambino. In questa prima fase l'incontro con il "diversità dal sé" è introdotto dai personaggi, dalle loro azioni, dalle situazioni e dai contesti in cui si svolge il racconto: la percezione della diversità nel bambino avviene quando egli entra in contatto con atteggiamenti, comportamenti e contesti diversi rispetto a quelli in cui lui abitualmente vive e agisce.

Nella fiaba kenota "*Wacu e l'aquila*" l'insistente atteggiarsi da "maschio" della protagonista femminile desta serie preoccupazioni ai genitori: Wacu, infatti, pascola e a munge le pecore come fanno abitualmente solo i ragazzi del villaggio e ostenta un comportamento oltraggioso nei confronti della comunità, perché mangia carne in presenza di uomini.

Un bambino europeo resta stupito di fronte a questi divieti e a queste situazioni che giudica *stranezze incomprensibili* poiché le valuta, utilizzando i parametri di riferimento comportamentali cui solitamente un occidentale si attiene.

L'incontro con la "diversità" ha qui una dimensione *macroscopica*: è mediata dalla presenza di vari "ecotipi": Wacu viene percepita dal bambino straniero come differente non solo perché si atteggia, a quanto pare, in modo anomalo rispetto alle altre bambine che fanno parte della sua comunità., ma anche perché la descrizione che emerge dalla fiaba restituisce l'immagine di una fanciulla con la pelle scura, che indossa un curioso collare e con i lobi delle orecchie talmente grandi che vi si può infilare dei dischi di legno. Il bambino, istintivamente, opera una comparazione tra le abitudini di vita della cultura cui appartiene e quelle tratte dagli "ecotipi" della fiaba africana e, attraverso le polarità vicinanza/lontananza-condivisione/dissenso, realizza un riconoscimento o un distacco identitario con le componenti e con i personaggi che ha incontrato nella storia.

L'intervento della spiegazione geografica, contestualmente alla percezione della diversità evinta dalle trame dei racconti, lungi dal voler derubare la narrazione del suo peculiare fascino "dell'indicibilità", costituisce un momento conoscitivo indispensabile, che dà sfondo e spessore alle informazioni tratte dalla lettura della storia, inquadrando culturalmente le azioni dei personaggi, le loro abitudini, i divieti cui sono assoggettati.

Wacu è un membro della popolazione dei *Kikuyu*, un antico popolo che vive nelle savane africane e di cui oggi sono rimasti pochi villaggi, concentrati principalmente in Kenya: l'economia di questa etnia è basata principalmente sulla pastorizia, un'attività assai diffusa anche grazie alle condizioni favorevoli tipiche del clima equatoriale (temperatura calda, piogge abbondanti), che rende rigogliosi i prati da pascolo. Nelle loro famiglie ci sono cose che possono fare solo gli uomini o solo le donne: per esempio le donne non possono mangiare carne in presenza di altre persone e gli uomini non possono entrare in cucina.

Ecco allora evidenziarsi la complementarietà che unisce la fiaba e geografia e che vede la seconda arricchire di contenuti la prima, in un'azione di ancoraggio alla realtà che riduce, nel bambino, la complessità della questione del "diverso", utilizzando un linguaggio, quello animistico della fiaba, a lui facilmente comprensibile. Chi ha esperienza di percorsi interculturali basati sul binomio fiaba-geografia, conosce bene l'importanza del ruolo che gioca la geografia in questo primo incontro del discente con la diversità mutuata dal racconto. L'approfondimento che essa suggerisce motiva l'esistenza della eterogeneità, la individua come qualcosa di assolutamente "normale" della realtà ambientale, sociale e culturale, e la fa percepire ed intendere come occasione e risorsa e non come impedimento o minaccia alla propria identità.

b. "I come Interazione". La geografia per l'approfondimento.

Una volta presentata e spiegata in classe, la fiaba innesta spontaneamente un processo di interazione suscitato dall'esigenza di maturare un approfondimento e un'indagine culturale e geografica appropriata; prende così avvio quell'itinerario di ricerca del senso dell'altro, della sua storia, dello spessore e dell'umanità di cui si fa portavoce nella società e nel mondo. Anche in questa seconda fase la geografia si presta a supportare il percorso, in quanto essa studia le culture, specialmente nella loro capacità di improntare, attraverso un'articolata serie di segni, il territorio, che viene ad assumere in sé i valori della cultura che l'ha prodotta. La cultura, vista come sistema di valori e di segni, esprime una disposizione nelle relazioni dialettiche fra l'uomo e l'ambiente. Ne consegue che le differenziazioni culturali si evidenziano spazialmente nelle diverse articolazioni territoriali e che l'analisi di varie culture può offrire suggestive chiavi di lettura e d'interpretazione dell'assetto del territorio."(De Vecchis-Staluppi, 1997, p. 48). È solo attraverso l'approfondimento geografico che si perviene ad una migliore conoscenza dei tratti peculiari del popolo e della cultura di cui la fiaba si rende interprete ed è solo dai risultati di questo tipo di indagine che può avviarsi un percorso potenzialmente in grado di condurre alla formazione di un'autentica sensibilità interculturale e alla convinzione che

“diversità” sia sinonimo di risorsa e di arricchimento reciproco. Una fase di approfondimento che, però, solo in casi sporadici ha di fronte menti vergini e che, più spesso, esige una operazione di decostruzione degli stereotipi culturali e ambientali che la realtà, soprattutto quella mediata dalle immagini televisive, radica nei bambini. In questa fase complementari opportunità di ricerca vengono offerte dagli studi portati a compimento da una delle ultime nate tra le scienze geografiche, quella della percezione, che guida alla scoperta dello spazio, dal punto di vista non solo ambientale e oggettivo, ma anche soggettivo. Il suo contributo diviene particolarmente importante perché abbia luogo il delicato passaggio dell’individuo in direzione del relativismo culturale, e del decentramento cognitivo, secondo un’ottica che permette di ampliare lo spettro delle prospettive, di valutare l’eventualità e l’esistenza delle alternative, vanificando, così, i negativi effetti prodotti dall’etnocentrismo.

c. “I come Integrazione”. La geografia per il senso autentico dell’interculturalità.

Il terzo stadio, quello successivo alla presentazione, all’analisi e all’approfondimento degli elementi della fiaba in chiave geografica, è quello che, nella pratica didattica, si esprime attraverso la produzione di racconti e/o alla drammatizzazione degli stessi da parte dei bambini coinvolti nell’esperienza. Un’attività assai piacevole per i bambini, poiché permette loro di assumere un ruolo propositivo e attivo, di ricercatore della propria e dell’altrui identità culturale: sta proprio alla drammatizzazione la funzione di promuovere un processo metacognitivo di natura empatica mediante il quale il bambino prende consapevolezza del significato di stili di vita, abitudini e comportamenti culturali differenti dal proprio. Impersonare i protagonisti delle fiabe lette e analizzate fa “sentire” un po’ come “sentono” gli altri e favorisce un’empatia a *tutto tondo* che coinvolge tutti gli aspetti intellettivi del bambino, da quelli cognitivi a quelli emotivi, e promuove l’acquisizione di principi valoriali e l’incentivazione dello spirito solidaristico.

La drammatizzazione delle fiabe ha come naturale corollario l’attivazione di laboratori creativi finalizzati alla costruzione di scenari, di costumi e di oggetti scenici utili per la buona riuscita della rappresentazione teatrale. Anche in questo momento la geografia riveste un’importante funzione di supporto formativo: ricreare gli ambienti, le caratteristiche fisiche e territoriali suggerisce un costante riferimento a contenuti di carattere geografico e ne rende più pregnante l’appropriazione e l’interiorizzazione da parte dei ragazzi.

In conclusione, l’illustrazione del percorso educativo proposto fornisce una motivazione in più che consente di riconoscere alla geografia la valenza educativa che la vede disciplina insostituibile nella scuola e fondamentale nella società, perché capace di far capire i problemi, aprire gli orizzonti, pretendere nuovi comportamenti individuali e collettivi, in definitiva di formare cittadini più responsabili, più attenti e più attivi (Persi, 1997, p.). Per la sua visione sinottica globale, infatti, e per le sue capacità di analisi interpretative, la geografia si trova perfettamente a suo agio nel potenziare le finalità interculturali raggiungibili dalla fiaba, perché scienza capace di suscitare rispetto nei confronti delle molte diversità regionali e identità locali. Opponendosi all’etnocentrismo, essa fornisce strumenti concettuali innovativi volti a formare cittadini del mondo e ad ostacolare le dinamiche di egemonia/subalternità di popoli e di culture (Albanese-Giorgio, 2002, p. 64); ciò alimenta la comprensione e l’amore non solo verso il proprio luogo, ma anche verso i luoghi di tutti gli esseri umani e, attraverso la conoscenza, promuove l’accettazione e la solidarietà mondiale.

Bibliografia

- Albanese L., Giorgio A.G. “Geografia e interculturalità: risultati di un’indagine svolta nell’AIIG della Puglia”, in *Ambiente Società Territorio*, n. 2-3 2002, pp.63-65
- De Fanis M., *Geografie letterarie*, Teletemi, 2001, Roma
- De Vecchis G., Staluppi G.A., *Fondamenti di didattica della geografia*, Torino, UTET, 1997
- Persi P., *Ambiente Territorio e politica di spazi regionali*, Urbino, Istituto di Geografia, 1998
- Pitaro A., *Didattica interculturale della geografia*, Quaderni dell’interculturalità, n°2, GESP, Città di Castello, 1998